

## XCVII.

## TORNATA DEL 7 MARZO 1894

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi — Comunicazione di una lettera del presidente del Consiglio con la quale trasmette l'elenco dei Consigli comunali disciolti; di un messaggio del presidente della Corte dei conti col quale invia l'elenco delle registrazioni con riserva, e di una lettera d'invito alla inaugurazione del monumento a Quintino Sella nella scuola degli ingegneri a Torino — Deliberazione per la rappresentanza del Senato a quella funzione — Congedi — Commemorazione del senatore vice-ammiraglio Martini fatta dal presidente — Parole del senatore Cerruti Cesare, del ministro della marina e del senatore Colocci — Presentazione del progetto di legge per un accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre scorso col Belgio, con la Francia, la Svizzera e la Grecia; e di un decreto reale per autorizzare il ministro della guerra a ritirare il disegno di legge sull'avanzamento del regio-esercito — Dichiarazione del senatore Garelli con la quale rinuncia allo svolgimento della sua interpellanza sulla distribuzione delle indennità dovute ai danneggiati per i fatti di Aigues-Mortes — Il senatore Pierantoni svolge la sua proposta per la nomina di una Commissione che studi le modificazioni da introdursi al regolamento del Senato — Osservazioni del senatore Perazzi presidente della Commissione di finanza — Reiezione della proposta del senatore Pierantoni.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri degli affari esteri e della marina. Intervengono in seguito i ministri di grazia e giustizia e della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Pierantoni delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *La legge e non l'arbitrio;*
2. *I decreti registrati con riserva;*
3. *La Costituzione e la legge marziale;*
4. *La ragione delle inchieste parlamentari;*

Il senatore G. Borgnini del *Resoconto dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Napoli nell'anno 1893;*

Il ministro delle finanze dell'*Annuario dei Ministeri delle finanze e del Tesoro per l'anno 1894;*

Il ministro degli affari esteri dell'*Elenco del personale del Ministero e delle ambasciate, legazioni e consolati di S. M. all'estero e di altro Elenco degli agenti consolari degli Stati esteri in Italia;*

Il preside del R. Istituto di studi superiori in Firenze dell'*Annuario per l'anno accademico 1893-94;*

Il preside della R. Accademia della Crusca degli *Atti di quel R. Istituto*, sotto la data 26 novembre 1893;

Il presidente dell'Associazione della Croce rossa italiana del *Bollettino n. 10 dell'Associazione stessa;*

Il presidente della Società Dante Alighieri della *Relazione letta al IV Congresso di quella Associazione dal prof. A. Galanti*;

Il presidente della R. Deputazione di storia patria in Torino del tomo XXXI, serie II contenente *Miscellanee di storia italiana*;

Il comm. Vincenzo avv. Pizzuti di una sua memoria per titolo: *Considerazioni sulla Sicilia*;

Il senatore Pecile di parecchi opuscoli sull' *Insegnamento agrario in Italia ed all'estero*;

Il presidente della Società reale di Napoli dell' *Annuario di quel R. Istituto per 1894*;

Il signor Severino Attilj di alcuni *Cenni storici biografici sulle spose dei sovrani di Savoia*;

Il prefetto di Cuneo degli *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893*;

Il ministro delle finanze della *Relazione e bilancio industriale per l'esercizio 1892-93, sull'Azienda dei sali*;

Il ministro della marina dell' *Annuario ufficiale della R. marina per l'anno 1894*.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza del Senato la seguente lettera in data del 24 febbraio:

« In ossequio al disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale mi pregio trasmettere all'Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali disciolti e quello delle proroghe durante il quarto triennio dell'anno 1893.

« All'elenco sono unite le copie delle relazioni a S. M. il Re e dei regi decreti riguardanti i predetti scioglimenti e proroghe.

« Il ministro  
« F. CRISPI ».

Un'altra comunicazione in data del 1° marzo 1894, è del seguente tenore:

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di inviare all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatta dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di febbraio u. s.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

Do atto al presidente della Corte dei conti della presentazione dell'elenco delle registrazioni con riserva che sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze per ragioni di competenza.

Dalla Regia scuola di applicazione per gli ingegneri in Torino è giunta la seguente lettera:

« Torino, 2 marzo 1894.

« Eccellenza,

« Nel giorno 14 del marzo del corrente mese nel cortile del palazzo del Valentino verrà inaugurato il monumento all'illustre e compianto Quintino Sella eretto per iniziativa degli allievi e dei professori di questa scuola col concorso della provincia e del municipio di Torino.

« A nome del Comitato promotore prego l'E. V. a voler disporre che il Senato del Regno degnamente presieduto dall'E. V. per mezzo di una sua rappresentanza concorra a rendere più solenne questa inaugurazione.

« Col massimo ossequio,

« Devotissimo

« Prof. ALFONSO COSSA

« Dir. della scuola e pres. del Com. prom. ».

Proporrei che il Senato sia rappresentato alla inaugurazione del monumento a Quintino Sella nella Regia scuola degli ingegneri dai senatori che risiedono in Torino.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di salute i signori senatori, Frescot di 15 giorni, Arabia di 10 giorni, Dossena di un mese; per motivi di famiglia il signor senatore Tenerelli di 15 giorni; per ragioni di pubblico servizio il signor senatore Podestà per un mese.

Se non vi sono osservazioni questi congedi si intenderanno approvati.

#### Commemorazione del senatore Martini.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Nell'ultima tornata era la morte di un forte soldato; oggi è quella d'un marinaio valente che ho il dolore di annunciarvi.

Il senatore Federico Martini, che nacque in

Napoli il 10 novembre 1828, vi moriva la notte fra il cinque e sei corrente.

Marinaio per vocazione e per educazione fu per breve nel 1848, colla flotta napoletana, al soccorso di Venezia. In un ventennio salendo lentamente tutti i gradi, era giunto a quello di capitano di fregata a mezzo il 1860, quando, comandante dell'*Ettore Fieramosca*, nei fatti d'arme del Garigliano e di Mola di Gaeta, nell'assedio di questa piazza e di Messina si distinse tanto da meritare la croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia e la medaglia d'argento al valore militare.

Capitano di vascello nel 1864, ebbe nell'ultima guerra d'indipendenza il comando dell'*Affondatore*. E non fu per lui, se in mezzo ai gloriosi lutti ed alle vergogne di Lissa, lo sprone della sua corazzata, su cui si faceva tanto assegnamento, non mostrò che pur su quella nave italiana vi eran petti di ferro! (*Bene*)

Contr'ammiraglio dopo trent'anni, vice ammiraglio al compiere quasi dei quaranta di servizio, o fosse del Consiglio superiore di marina, o direttore d'arsenale, o comandante di dipartimento, di stazione navale, di squadra; in ogni grado, in ogni ufficio si addimostrò abile marinaio, sagace amministratore, buon soldato. Il tratto, il contegno militare unito a gentilezza squisita accrebbero pregio alle molte doti onde fu ricco.

Era in servizio ausiliario dal novembre 1888. Nominato senatore quattr'anni dopo, di rado potè intervenire alle nostre sedute; ma le sue apparizioni quantunque corte furono bastevoli a farlo apprezzare anche da noi, i quali oggi ne lamentiamo l'acerba perdita. (*Vive approvazioni*)

Senatore CERRUTI C. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CERRUTI C. Signori senatori: una sventura imposta da decreti superni mi impone l'obbligo, come marinaio, di domandare la parola per commemorare le benemeritenze e le virtù di un ufficiale generale nostro collega, il cui nome sarà sempre ricordato e ripetuto dalla marina intera con i sensi del più deferente affetto.

L'ammiraglio comm. Federico Martini, come avete sentito dall'onor. nostro presidente, moriva ieri nella sua abitazione a Napoli di Santa Teresella a Chiaia.

Io ho conosciuto il guardia marina Federico Martini ancora militante sotto la bandiera del sovrano delle Due Sicilie.

Egli veniva ben di sovente, quando il poteva, sulle navi sarde, sorrideva ai nostri famigliari discorsi sull'avvenire dell'Italia, si associava alle nostre speranze, alla nostra fede in merito ai destini del paese, e si congedava sempre con la parola « speriamo ».

Nel 1860 a Napoli, in settembre, fu tra i primi che venne a stringermi la mano, ricordandomi la parola « speriamo » con la quale ci eravamo separati sedici anni addietro sulla rada di Cagliari: lui sull'*Intrepido*, appartenente alla marina napoletana, ed io sulla *Stafetta*, appartenente all'armata sarda.

I marinai, come sapete, a qualsiasi nazione appartengono, sempre ed ovunque, si considerano, si salutano come fratelli; ma quella eloquente stretta di mano, nel dicembre 1860 del Martini, mi assicurava che egli era affettuoso fratello, collega sincero; era Italiano. Egli era lieto di poter contemplare ormai, senza teme e senza ansie, quella bandiera che porta la croce di Savoia, circondata dai colori nazionali, che appunto in quell'istante si alzava sulla fregata il *San Michele*, sulla quale io ero imbarcato. Con commoventi parole mi affidava le sue speranze, la sua fede in quel labaro che ormai univa tanti milioni di cittadini italiani nell'amore del solo e vero loro Re, all'affetto del paese oramai eretto a nazione, e mi diceva: « d'ora innanzi non più *calpesto*, non più *deriso* ».

Ho conosciuto Martini in ogni ramo della carriera, stette con me come ufficiale, come comandante, come ammiraglio.

Ho potuto apprezzarlo come ufficiale esperto, ardito, sereno, tranquillo nei momenti difficili, vigile, calmo, volenteroso di studio nei giorni normali.

Modello di dignità militare, cortese, gentile con tutti, non dimenticò mai quei sentimenti di disciplina che, se doverosi verso i superiori, in ogni grado il militare deve del pari esigere, e sempre, dai suoi dipendenti.

Mentre dagli incarichi, avanzamenti, destinazioni di fiducia traeva certezza della stima dei suoi superiori, era del pari legittimamente orgoglioso di tante prove di affettuoso rispetto, subordinazione e disciplina dai subalterni.

Il Martini comandante del *Ruggiero* e poi del

*Fieramosca*, nei fatti al Garigliano, a Gaeta, a Messina, guadagnava la croce di cavaliere di Savoia ed una medaglia al valor militare.

Ebbe poi il comando della divisione al Plata, due volte il comando della squadra permanente, il comando di tutti i dipartimenti marittimi e molte altre destinazioni di fiducia e confidenza al Ministero della marina. Ma nella sua lunga ed onorata carriera, ebbe momenti difficili e ben dolorosi che non potè mai cancellare dall'animo suo, incisi, scolpiti sul di lui cuore in quanto scesivi troppo amari.

Nella giornata del 20 luglio 1866, per certo il Martini col suo coraggio avrebbe confermato il nome che il Governo aveva imposto alla potente nave, di suo comando se quel capo supremo di autorità in un solenne momento non gli avesse interdetto, non gli avesse paralizzato l'uso della sua volontà di azione.

La nazione, è ben vero, avrebbe sempre a deplorare e rimpiangere altre sciagure; ma queste sciagure potrebbonsi in oggi illustrare con ricordi di parziale ma sempre brillante vittoria.

Il Martini tante volte si è confidato con degli amici, dicendo essere stato quello il maggior dolore provato nella sua vita.

L'ammiraglio Martini, senatore del Regno, lascia grande eredità di affetti, di amicizie e di ricordi, ma lascia maggiore eredità di benemerenze nazionali ai due figli, oramai avanzati nella carriera delle armi, nella regia marina l'uno, nell'artiglieria l'altro i quali, dal paterno esempio avendo l'onore per guida, già seguono con fiducia le virtuose tracce del padre, ansiosi del giorno in cui la loro devozione alla patria possa esser messa alla prova.

L'ammiraglio Martini sarà lungamente rimpianto da tutti coloro che conobbero in lui un sì provetto maestro, un sì degno capo (*Bene*).

MORIN, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORIN, *ministro della marina*. Signori Senatori!

È triste l'occasione che per la prima volta mi offre l'alto onore di prendere la parola dinanzi a voi, ed è occasione particolarmente dolorosa per me, che all'uomo egregio di cui deploriamo la perdita immatura, ero stretto da vincoli di sincera stima e di affettuosa devo-

zione; vincoli contratti nell'esercizio della nostra professione, sul mare, in quella vita di bordo, che sembra avere la proprietà di rendere più acuti tutti i sentimenti umani.

Ho avuto l'invidiabile fortuna di servire per un tempo considerevole sotto gli ordini dell'ammiraglio Martini.

La mesta parola che mi sale spontanea dal cuore alle labbra, mentre esprime il dovere del membro del Governo che si associa riverente ad un lutto del Senato, forse più ancora ritrae il profondo dolore dell'antico subalterno che vede sparire per sempre il superiore ch'egli aveva pregiato ed amato (*Bene*).

E l'amore era un sentimento che in servizio, il povero ammiraglio Martini, costantemente ispirava.

Egli imponeva in modo irresistibile l'affezione e il desiderio dell'ubbidienza pronta, volonterosa, efficace; tanto erano grandi in lui, nello esercizio dell'autorità, la discrezione, il tatto, la cortesia dei modi.

Era uno di quei superiori, che quasi portavano a dire: quando si comanda così, il regolamento di disciplina si può pure bruciare perchè è superfluo.

Io non ripeterò quello che è già stato egregiamente detto, e dall'ottimo signor presidente, e dal senatore Cerruti, circa la carriera militare dell'ammiraglio Martini. Sopra un punto saliente di questa carriera mi piace però d'insistere.

L'ammiraglio Martini, comandante dell'*Affondatore* nell'infausta giornata di Lissa, eseguendo un'opportuna manovra, stava per colare a fondo il vascello nemico, il *Kaiser*, quando l'ammiraglio Persano intervenne, e ordinò che quella manovra non si facesse.

Chi sa? Se, in quella circostanza, Federico Martini fosse stato lasciato libero di agire come intendeva, forse l'esito della battaglia sarebbe stato assai diverso di quello la cui memoria per molti anni ancora strazierà il cuore di ogni marinaio italiano (*Bene, benissimo*).

La marina, che contava l'ammiraglio Martini nei ruoli di servizio ausiliario, ha fatto colla sua morte una gran perdita. Ma, se l'uomo egregio non è più, qualche cosa di lui rimarrà nel corpo militare che egli ha onorato; resterà la memoria edificante delle sue virtù, che non sarà tanto presto cancellata, resterà l'eredità

preziosa del suo esempio, che verrà raccolta e non andrà perduta (*Bene, benissimo, vive approvazioni*).

Senatore COLOCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLOCCI. Non potrei nulla aggiungere di mio a quanto è stato detto in omaggio alla memoria dell'ammiraglio Martini. Però le parole pronunciate dall'onorevolissimo nostro presidente mi hanno suscitato una voce dal fondo del cuore. Tutte le volte che io nella mia nativa provincia visito il porto di Ancona sento il desiderio di trovarvi una memoria la quale ricordi i nomi di quelli che partendo da quel porto andarono a fare sacrificio di se medesimi nell'infausta giornata di Lissa. Un tronco di colonna, un qualche cosa che ricordasse i nomi di quei poveri morti, sarebbe un omaggio, un atto di giustizia reso verso di loro.

Abbiamo profuso i monumenti a quelli i quali si sono battuti in quei campi, nei quali la vittoria raccolse le sue ali sopra le nostre bandiere; ma sarebbe, io ripeto, un atto di giustizia mettere un modestissimo monumento che ricordasse soltanto i nomi di coloro, che in quel giorno fecero sacrificio di vita alla patria.

Poichè quando si combatte per la patria e per la libertà colui che cade è glorioso al pari del vincitore (*Benissimo, bravo*).

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

BLANC, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per l'approvazione di un accordo monetario concluso il 15 novembre scorso col Belgio, con la Francia, con la Svizzera e con la Grecia.

Siccome per lo scambio delle ratifiche è stato fissato il termine del 10 marzo corrente domanderei al Senato di voler dichiarare d'urgenza e di volere inviare questo progetto di legge alla Commissione per i trattati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di un disegno di legge per approvare l'accordo monetario sottoscritto a Parigi il 15 novembre 1893.

Il signor ministro chiede l'urgenza su questo progetto di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Il signor ministro chiede pure che piaccia al Senato di deferire l'esame di questo disegno di legge alla Commissione speciale.

Essendo presente il signor senatore Boccardo, presidente di questa Commissione speciale, gli chiedo, se vista l'urgenza di questo disegno di legge, si possa iscriverne all'ordine del giorno di domani la discussione.

Senatore BOCCARDO. Credo di sì.

Stavo appunto pregando i colleghi di adunarsi per procedere subito all'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Allora la discussione di questo progetto di legge sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

#### Presentazione di un regio decreto

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto reale col quale si autorizza il ministro segretario di Stato per la guerra a ritirare il disegno di legge: « Avanzamento nel regio esercito ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di un decreto reale per il ritiro del disegno di legge: Avanzamento nel regio esercito.

#### Interpellanza del senatore Garelli al ministro degli affari esteri sulla distribuzione delle indennità dovute ai danneggiati per i fatti di Aigues-Mortes.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Garelli al ministro degli affari esteri sulla distribuzione delle indennità dovute ai danneggiati per i fatti di Aigues-Mortes.

Il senatore Garelli ha facoltà di parlare.

Senatore GARELLI. Se il regolamento del Senato ammettesse come quello della Camera la opportuna distinzione delle interpellanze e delle interrogazioni, quella che io rivolsi all'onorevole ministro per gli affari esteri sarebbe stata una modestissima interrogazione, e come tale era nel mio concetto, così intendeva di svolgerla con brevissime parole. Non era certamente proposito mio, come non lo è del Senato, ritornare sopra i dolorosi fatti avvenuti.

Io volevo semplicemente pregare l'onorevole ministro degli esteri a far conoscere al Senato quali provvedimenti avesse dato per la distribuzione dell'indennità dovuta ai danneggiati di Aigues-Mortes.

A fare quella domanda io era mosso da due principali ragioni.

La convenienza politica di non indugiare da parte nostra l'adempimento di un dovere già soddisfatto per la parte sua dalla Francia; le necessità stringenti di aiuto dei danneggiati, necessità di fronte alle quali il ritardo nel soccorso non mi pareva giustificato.

Ma dopo la presentazione di quella domanda cortesemente accettata dall'onorevole ministro, è intervenuto un fatto che l'ha resa superflua e quasi inopportuna, cioè la nomina di una Commissione incaricata di accertare coi documenti numerosi raccolti dal Governo le quote di indennità spettanti a ciascuna famiglia dei danneggiati, ed il fatto più saliente che questa Commissione è chiamata fino da domani ad incominciare il suo lavoro.

Io quindi ritiro la mia interpellanza.

**Proposta del senatore Pierantoni per la nomina di una Commissione che studi le modificazioni da introdursi al regolamento del Senato.**

**PRESIDENTE.** Verremo al numero successivo dell'ordine del giorno, cioè Proposta del senatore Pierantoni per la nomina di una Commissione che studi le modificazioni da introdursi al regolamento del Senato.

Do lettura della proposta.

« Il sottoscritto fa istanza che sia nominata una Commissione di nove senatori per studiare e proporre una revisione del regolamento.

« La Commissione riceve un mandato amplissimo; tuttavia dovrà prendere ad esame tre obbiettivi:

1° Le disposizioni per ottenere la frequenza dei senatori ai lavori dell'Assemblea;

2° La introduzione del sistema delle tre letture;

3° La correzione della procedura vigente sull'esercizio del diritto d'iniziativa ».

Il signor senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

**Senatore PIERANTONI.** Io non ricorderò al Senato le condizioni nelle quali io feci fin dal lu-

glio dell'anno decorso la proposta, che oggi ho il dovere di svolgere. Non mi vi decise punto la lotta, che io combattevo in quel tempo per ottenere che non fosse affrettata l'opera della votazione della legge sulle Banche, nè mi agitava il numero straordinario di senatori nominati a mutare la maggioranza del Senato. Io miravo a maggiori provvedimenti. Un fatto generale si è compiuto in tutti i Parlamenti d'Europa: dal momento che mancarono le grandi tradizioni, per le quali i Parlamenti si dividevano in un partito conservatore ed in un altro di opposizione, dal momento che l'allargamento del suffragio elettorale e il suffragio universale accrebbero tanto il numero delle parti politiche e fomentarono le discrepanze di opinioni che le rappresentanze popolari si frazionarono in gruppi, in comitati. Si sentì dovunque per questi eventi la necessità, non soltanto di infrenare le passioni, i dissidi della Camera popolare, ma eziandio quella di rafforzare l'azione della Camera alta, che rappresenta le tradizioni, la custodia delle libertà, la difesa delle istituzioni dello Stato, con decidere le questioni obbiettivamente, vincendo l'azione dei partiti, correggendo l'atmosfera viziata dalle maggioranze.

Se non parlassi a colleghi tanto esperti e sapienti, potrei ricordare l'Inghilterra, che osservatrice della regola deliberata nel Parlamento di Murton nel 1825, *nolumus leges Angliae mutari*, dovette correggere i suoi *Standing Orders*, che riassumevano le antiche discipline, che si svolsero con il conquisto dei privilegi nazionali e delle forme rappresentative. L'agitazione irlandese, le associazioni segrete, la resistenza per mezzo dell'ostruzionismo condussero la Camera dei Comuni a rafforzare il potere disciplinare della Presidenza. La resistenza del *Branlough* al giuramento sollevò nuova necessità di riforma. Il Governo inglese prima di dar mano alla revisione del Parlamento volle illuminarsi con la esperienza delle altre nazioni, dando ordine ai suoi agenti all'estero di raccogliere dai Governi degli altri paesi le procedure adottate dalle assemblee legislative. Dall'altro canto le Camere vitalizie, ereditarie, i Senati di nomina regia o misti, che non hanno bisogno di deprimenti, ma di eccitanti, pensarono di deliberare norme di più corretta azione, perchè soltanto con questa cura la divisione e l'equilibrio dei poteri legislativi provvedono alla



sicurezza dello Stato, alla deliberazione di leggi civili, utili alla giustizia e alla tutela sociale.

Cosa altamente importante, è l'adozione di un buon regolamento per un'assemblea.

Siffatto regolamento, per l'articolo 60 dello Statuto, s'innalza quasi a dignità di legge: ciascuna Camera determina per mezzo di un regolamento *il modo secondo il quale deve esercitare le proprie attribuzioni*. Il Governo interviene alla discussione del regolamento per impedire che sieno lese le prerogative della Corona.

Il regolamento ha il dovere di rispettare i principii affermati dalla Costituzione; i diritti dei Senatori, la libertà della tribuna e delle opinioni; deve preservare l'Assemblea dai tre grandi mali che sempre tendono ad invaderla: *la precipitazione nel votare le leggi, la violenza delle maggioranze, gli arcani motivi per approvare o disapprovare una legge*.

La difficoltà dell'opera spiega il lavoro assiduo del miglioramento mediante revisione. Parecchie volte il Senato deliberò lo studio della revisione del nostro Regolamento e introdusse norme utili a condurre innanzi i nostri lavori, a mantenere alto il prestigio del corpo.

Io appartenevo e tuttora appartengo alla schiera dei colleghi, che, guardando all'avvenire, pensa alla necessità di una riforma costituzionale del Senato. Più volte si fece l'istanza di iniziare questo poderoso lavoro.

Il nostro Senato l'anno scorso esercitò il diritto riconosciuto alle assemblee politiche di nominare Comitati liberi, *frei commissionen*, come dicono i giureconsulti tedeschi. Una Commissione scelta dopo una numerosa adunanza ebbe il mandato di fare studi e proposte. Prima ancora che questo lavoro sia noto e discusso dai mandanti, io penso che il Senato con una nuova revisione del regolamento possa fare cosa sollecita ed utile.

Io nel luglio pensavo che, fatta la nomina di una Commissione, questa possa chiamare nel suo seno i colleghi delegati allo studio della riforma, ascoltarne le proposte, distinguere quelle di carattere legislativo dalle altre regolamentari, e dare modo di fare esperimento dell'azione massima di rinnovamento che dalla sola potestà regolamentare sia permessa.

Io voglio sperare che il Senato non isdegherà di deliberare una revisione indirizzata a darci buone norme per miglierare la nostra funzione legislativa ed ispettiva. Il Senato che sa quello che già si fece altre volte nel 1868, nel 70, nel 73, al certo farà cosa utile alla patria.

Questa revisione è chiesta, l'avete udito, dalla prima parte della mia proposta, la quale contiene tre speciali raccomandazioni. Il voto del Senato non impegna la Commissione ad accettare le riforme, perchè io mi limito unicamente a raccomandare lo studio di tre obbietti.

L'avete sentito dal labbro autorevolissimo dell'onorevole signor presidente. Da me si desidera che sia fatto studio del sistema delle tre letture, della procedura sul diritto d'iniziativa delle leggi e di sanzioni necessarie per ottenere la maggiore frequenza dei senatori in Senato.

Ma prima che io dica le ragioni di queste mie raccomandazioni, brevemente dirò di alcune emendazioni che dovrebbero precedere le indicate materie.

Il nostro regolamento fu opera di sommi ingegni; ricordo fra gli altri il nome di Federigo Sclopis.

Nell'esordio della nostra vita rappresentativa furono quasi fedelmente copiate le regole della Camera dei Signori d'Inghilterra, i suoi *Standing Orders*. Il regolamento inglese era il migliore modello da imitare. Vi furono adattamenti necessari per la differenza, che corre tra la Paria ereditaria rinsanguata dalla vera aristocrazia del merito, e le Parie della Scozia e dell'Irlanda.

Un'assemblea di alti funzionari, di scienziati e di benemeriti per servizi resi alla patria, copiata dalla Costituzione francese, doveva adottare benanche norme disciplinari sperimentate dalla Camera de' Pari della monarchia francese. Ordinata la costituzione della Presidenza per nomina regia, la verificaione dei poteri, o per meglio dire la convalidazione della nomina dei senatori è il primo tema di altissima importanza. Lo dimostrai largamente in una scrittura: *Il Senato e la nomina dei senatori*, al Parlamento dedicata. Dalla sua prima origine ed azione il Senato, consenziente il Governo, dichiarò il suo diritto di funzionare in casi

eccezionali anche da *giurìa d'onore*, talchè la questione, che oggi si dibatte da pochi giornali, è un anacronismo.

Il Senato non può meritare rimprovero d'essersi lasciato guidare da risentimenti o da passioni; si può soltanto dire che quattordici mesi furono una troppo lunga prova di quel sentimento di calma e di prudenza, che il Senato pone a prendere le sue decisioni.

Sulla procedura relativa alla convalidazione dei senatori io vorrei raccomandare questa riforma. Non vi è ragione alcuna per cui i senatori appena nominati debbano andare all'apertura delle legislature o delle sessioni a dare il giuramento. Questo giuramento crea una differenza tra i senatori nominati in occasione della riapertura della legislatura e delle Sessioni e quelli nominati nel corso delle Sessioni. Il giuramento collettivo dei senatori e dei deputati fu una necessità determinata dalla trasformazione del governo assoluto in governo costituzionale. Nella prima inaugurazione del Parlamento nell'anno 1848, le due Camere si trovarono adunate insieme e dovettero insieme dare il giuramento. Il caso straordinario rimase come consuetudine. Però invitando il Governo all'osservanza del regolamento, se per caso remoto si ripeterà l'errore delle grandi *informate*, sarà risparmiato nelle sedute inaugurali il tempo ingrato dei lunghi appelli nominali, perchè il solo elenco dei deputati è già per sé lungo.

Vorrei poi che l'esame della validità delle nuove nomine fosse fatto da tutti gli *Uffici adunati in conferenza*, ovvero dal Senato in Comitato segreto. Una volta si seguiva il sistema della trasmissione dei titoli agli Uffici; più tardi fu adottato il sistema di una Commissione speciale: ma in questa materia delicatissima, che involge l'onorabilità di cittadini e di alti funzionari stimati degni dal Governo, occorre il lavoro collettivo. A me pare che il sistema del Senato adunato in Conferenza degli Uffici darà migliore lavoro, impedirà gli indugi, che spesso (mi sia permesso il dire), o possono essere voluti dalla preoccupazione della maggioranza o voluti dal Ministero. Cito un caso: l'onorevole Lampertico, nel suo libro sul Senato, ricorda che, discutendosi la legge per l'abolizione della tassa del macinato si volle lungamente temporeggiare la convali-

dazione di nuovi senatori. Non giova all'importanza della nostra Assemblea, non onora il valore del nostro Corpo la grave mora di non affrontare sollecitamente e con prudenza le questioni, pure se spinose. Se vi saranno, come ne son certo, uomini degnissimi, o se vi possa essere qualche errore per mancanza d'informazioni sopra i precedenti della vita di alcun nominato alla dignità, non deve il Senato far rimanere il paese lungo tempo incerto ad aspettare, nè bisogna tenere chicchessia sotto una lunga incertezza che tormenta e addolora.

Se sarà deliberata la nomina di una Commissione, i colleghi con maggior senno faranno maggiori proposte; ma io pur credo che vi debba essere un indugio alla convalidazione per dar tempo ad eccezione, un termine perentorio a decidere: ciascuno deve sapere le accuse perchè possa dare le difese; perchè si possano ordinare inchieste.

Dopo questo delicatissimo tema dello esame della nomina dei senatori, viene la questione del numero legale per deliberare. Quasi tutte le assemblee di Europa hanno dovuto violare la regola giustamente rigorosa sanzionata nelle Costituzioni e chiaramente scritta nell'art. 55 della nostra Costituzione: che cioè, *le sedute e le deliberazioni non sono nè legali, nè valide, se la assoluta maggioranza de' loro membri non è presente*. Al certo nessuna assemblea più della nostra ha bisogno di dar venia agli assenti, tenendo conto delle infermità, che l'età adduce, e della configurazione geografica della nostra patria, per cui moltissimi colleghi debbono venire in questo cuore dell'Italia da lontane dimore. Neppure bisogna dimenticare che per essere la nostra assemblea composta di alte dignità, che danno servizio all'esercito, alla marina, alla giustizia, a parte i prefetti, tali dignitari non possono di continuo essere distolti dalle loro funzioni. Il non chiamarli è virtù. Furono introdotti per questa ragione nel regolamento parecchi articoli sopra i congedi. Un solo fatto doloroso merita riparo: quando durante una lunga discussione all'ultima ora qui dentro si compone una maggioranza scesa repentinamente dai monti, venuta dalle marine, la quale non ha preso parte alla discussione, ma che vince per la muta ragione del numero, le istituzioni non sono forse compromesse? Qualche rimedio bisogna introdurre a salvezza



del prestigio delle medesime. Se, per esempio, vi fosse il sistema di pubblicare giorno per giorno i presenti, se il paese sapesse quali sono gli operai che venuti all'ultima ora, non al certo nella *vigna* del Signore, sono trattati come i primi, forse detti operai che per affari privati, per infermità non obbediscono al dovere di far dimora nella capitale, non giungerebbero *chiamati* soltanto per far numero legale o per formare una maggioranza ministeriale.

Occorre quindi studiare il modo di dare una sanzione efficace agli articoli 96, 97, nei quali è sanzionato che solamente per casi di *malattia* o di *assenza* dalla sede del Parlamento o per ragioni di pubblico servizio si possa mancare.

Non si potrebbe dire, per esempio, che con anticipazione di 15 giorni si deve annunziare la cessazione degli impedimenti?

I regolamenti di altri Stati non m'ispirano provvedimenti da imitare. Il sistema dell'ammonda ai senatori assenti costringerebbe molti ufficiali dello Stato a versare tutto il loro stipendio alla Cassa del Senato (*Ilarità*).

Il sistema di mandare il *sergente d'armi* a prendere gli assenti per forza lederebbe l'indipendenza del potere giudiziario, provocherebbe la resistenza dei generali.

Non so come si farebbe per l'avvocato generale erariale, il quale ora mi interrompe dicendo: ma come potrei mancare al mio ufficio? Vi rimanga, egregio amico. Ella ha molte e gravi cure.

Io ho lungamente pensato al rimedio. Stimolo che senza sanzioni personali, sempre spiacevoli, moleste, il sistema delle *tre letture* per lo studio e la deliberazione delle leggi impedirebbe la instabile formazione di maggioranze non preparate alla serena valutazione della obbiettività dei nostri lavori.

Il sistema delle tre letture è il sistema, che oggi domina in quasi tutti i parlamenti d'Europa. Gli Uffici furono la forma desiderata nell'infanzia dei Parlamenti dagli uomini nuovi, che avevano bisogno di far sapere agli elettori che erano nominati presidenti, vicepresidenti e segretari degli Uffici stessi, per riferire sopra mille cose, spesso piccine. Gli Uffici, sistema francese, fecero il loro tempo. Funzionando segretamente, diventano quasi una

finzione. Numerosa è la quantità dei senatori iscritti agli Uffici; ma essi in pratica funzionano a modo degli americani di *Jules Verne*, il quale scrisse che quando tre americani si trovano insieme formano subito un'associazione: uno è nominato presidente, l'altro segretario e il terzo cassiere.

Gli Uffici vi danno l'incoerenza di mettere le leggi in mano di coloro, che per caso si trovano presenti in un dato giorno. Il sistema del sorteggio non divide per Uffici le speciali competenze, i tecnici. Noi qualche volta pensammo perfino di nominare commissari colleghi assenti, invitandoli poi a venire, tanto ci pareva anormale che, per esempio, un buon agricoltore facesse studio preventivo di una legge militare.

Marco Minghetti preferiva il sistema, che molti professori di diritto costituzionale suggeriscono, di far precetto ai membri delle assemblee d'isciversi in alcuni Comitati rispondenti ai Ministeri: i prefetti per le leggi amministrative, i militari per le militari, i proprietari per altre materie, salvo poi a sanzionare un sistema per dare la partecipazione alle diverse categorie di senatori, perchè la legge venga bene studiata. Ammettendosi peraltro il sistema delle tre letture, la prima lettura verrebbe intorno la discussione generale, la seconda determinerebbe la nomina di una Commissione speciale. Questa sarebbe eletta in Comitato segreto dopo che ciascun senatore avrebbe ascoltato le opinioni dei colleghi espresse sulla legge. La terza lettura sarebbe l'esame degli articoli con gli emendamenti, così come vuole l'articolo 55 della Costituzione. Col sistema delle *tre letture* noi avremmo tempo per rimanere adunati e per non essere di continuo licenziati per mancanza di lavoro: sistema, mi sia permesso il dirlo, che ferisce una sanzione costituzionale. Lo Statuto comanda all'articolo 48 che le due Camere si debbano adunare contemporaneamente. Comprendo la eccezionale interruzione dei lavori, perchè vi hanno le leggi di finanza che devono essere, recate prima davanti all'altra Assemblea perchè rappresenta più direttamente la nazione; perchè vi hanno ministri, che preferiscono di portare a discussione la legge nell'altra Assemblea, quando la maggioranza li sorregge. Spesso ottenemmo promesse di giusta distribuzione di lavoro, che non furono contentate.

Col sistema delle tre letture saremmo vigilianti e diligenti.

Sia pure che manchino le leggi ad un ramo del Parlamento, non vi è forse un'altra funzione anche maggiore: la funzione ispettiva?

L'avvenire della società sarà migliore se si faranno leggi più chiare e in minor numero. La funzione ispettiva è posta in movimento da gravi avvenimenti di ordine internazionale o di ordine interno, sopra i quali di sovente il Senato non può essere ascoltato, perchè fu mandato a domicilio, e dell'Assemblea sono chiuse le porte.

In alcuni Parlamenti vige il sistema del così detto Comitato di vigilanza: cioè, pochi legislatori, scelti dall'Assemblea, sorvegliano e si tengono pronti per chiedere alla Presidenza la convocazione dell'Assemblea secondo che il pubblico interesse lo detta.

In Inghilterra ogni giorno tre senatori bastano per far aprire la seduta e far domandare quali novità siano avvenute.

Ricordate i fatti dolorosi del 1° maggio 1891; altri ne lamentammo non meno dolorosi; ed il Senato non potè dire una parola di censura, di energia o di consiglio al Governo, perchè era a domicilio.

Col sistema delle tre letture le leggi sarebbero studiate più attentamente; ed il Comitato che dovrebbe riferire sarebbe scelto fra coloro che si affezionarono l'animo dei colleghi con manifestare dotte opinioni.

Procedendosi ponderatamente, per gradi, all'esame delle leggi, sarebbe rispettata la sanzione costituzionale, già da me ricordata, della riunione contemporanea delle due Assemblee.

Il sistema delle tre letture è scritto in embrione nel nostro regolamento all'art. 25 sotto la forma di un provvedimento eccezionale, per cui il Senato può deliberare che una legge ed una proposta invece di andare agli Uffici siano esaminate dagli uffici riuniti in Comitato.

Il sistema delle tre letture un altro inconveniente sanerebbe: impedirebbe che il relatore nominato senza nessun assegnamento di tempo per presentare la relazione si faccia aspettare alle calende greche; vi furono dei colleghi, che morirono senza fare una relazione a loro commessa da più mesi; onde accadde che si chiusero le sessioni e caddero le leggi aspettate dal

paese. Questi inconvenienti scemano il credito ad una assemblea.

Ed ora parlerò dell'iniziativa delle leggi. Signori senatori, voi sapete quanto sia stata grave la lotta tra il partito popolare nazionale ed i Governi resistenti: l'uno desioso di far riconoscere l'iniziativa delle Camere, l'altro tenace a negarla.

L'iniziativa popolare è dichiarata dall'art. 10 dello Statuto. La Camera vitalizza poco esercita questa funzione. Il Romagnosi, parlando del Senato lo chiama *Corpo romito*. Eppure rileggete l'articolo 72 del regolamento, che disciplina l'esercizio di questo geloso diritto.

Mentre nel Senato del Belgio ed in tutte le altre Camere Alte tutto al più si vuole che il proponente procuri alla sua iniziativa le firme di pochi aderenti, il nostro regolamento all'articolo 72 vuole che il proponente deponga il progetto d'iniziativa sul banco della Presidenza, che ne deve dare avviso al Senato *senza far cenno dell'oggetto* della proposta. Il presidente deve convocare sollecitamente gli *Uffici riuniti in conferenza*. In quest'assemblea segreta si deve discutere sulla convenienza ed opportunità di autorizzare la lettura della proposta in seduta pubblica. L'autorizzazione dev'essere messa a partito per scrutinio segreto. Si terrà per consentita, se il numero dei votanti è di due quinti. Quando il proponente avrà superato questa prova, la sua proposta sarà letta e sviluppata in seduta pubblica, e se presa in considerazione, da questo momento si svolgerà la procedura ordinaria.

Tante cautele recano disagio a chi osi fare alcuna proposta d'iniziativa; l'iniziatore è sottoposto a prove difficili. Il paese con apprendere che l'obbietto non debba essere noto, pensa: ma questi senatori che cosa temono, che cosa di strano hanno preso ad esaminare che non si possa farlo sapere al pubblico? Il quale pubblico poi sa tutte le cose; soltanto con questo danno che, chiuse le porte, i fatti sono ripetuti monchi ed imperfetti. Le sanzioni del regolamento offendono il diritto di iniziativa, la pubblicità dell'azione legislativa.

Le assemblee parlamentari debbono educare il paese e soffrire di rimando la censura del paese. E' legge nello spirito moderno che chi abbandona il focolare domestico per attendere alla cosa pubblica debba essere un giudicabile; la

giuria, che si chiama la critica, può essere più o meno parziale; ma il sindacato pubblico è una legge di necessità, di prevenzione, e di ordine. Le sanzioni vigenti sono presso che assurde. Infatti l'oratore, cui fosse impedito di far noto il suo progetto al paese sotto forma d'iniziativa, potrà sempre svolgerlo sotto forma d'interpellanza.

Io quindi prego il Senato che restituisca a ciascuno il diritto costituzionale rispettando l'iniziativa delle leggi, adottandosi la procedura simile a quella che osserva la Corona, la quale è ordinata dallo Statuto all'art. 55: cioè, che le leggi d'iniziativa personale sono deposte sul banco della Presidenza, annunziate, stampate e svolte. Tutto al più apporrete la condizione che il proponente debba raccogliere il voto di alcuni colleghi.

Non voglio tacere un altro voto, il più urgente: quello della necessità dell'appello nominale. Ad dimandandone la sanzione, voglio rasserenare gli animi di coloro, i quali potrebbero credere che io corra troppo a volere cose nuove, con avvertire l'elemento più conservatore, più prudente del Senato, che questa proposta dell'appello nominale dal Senato fu deliberata fin dall'anno 1868, e che era stata adottata nel 1880, ossia due anni prima che io fossi qui venuto. Infatti la Commissione speciale nominata da voi, signori senatori, deliberò l'introduzione dell'appello nominale; ma un fatale evento ce ne tolse il vantaggio. La maggioranza, che si era formata nel seno di quella Commissione, fu di due voti; ma per la morte di due colleghi la deliberazione fu variata. Osservo che a stretto rigore il caso della surrogazione non doveva disdire una riforma già deliberata, che non doveva essere più messa in discussione; tuttavia i nuovi commissari aggiunti vollero diversa sentenza. Così l'appello nominale, che fin dal 1880 sarebbe stato un prezioso acquisto pel Senato, e ne dirò il perchè, fu abbandonato. Le ragioni svolte in favore della proposta non furono riferite nella relazione, che ho sotto gli occhi; invece furono dedotte le ragioni, per le quali non si volle l'appello nominale. Gli avversari non pensarono che l'appello nominale è dallo Statuto implicitamente riconosciuto. L'articolo 63 il quale comanda che soltanto le votazioni finali delle leggi debbano essere fatte a scrutinio segreto ammette che le altre deb-

bano farsi pubblicamente, essendo la pubblicità vita del potere legislativo e degli altri uffizi dello Stato. Pubblici sono, in gran parte, gli atti del potere esecutivo; pubblici gli atti del potere giudiziario. La prima delle ragioni degli avversari è questa: « Una Camera vitalizia non ha da giustificare la sua condotta presso gli elettori »; e sta bene! ma il Senato non deve dare insegnamento al paese di quello che fa?

Quando esso deve pubblicamente deliberare s'informa all'essenza di tutti i poteri, di dar conto di sé alla nazione. Se il Senato si trova nella migliore condizione di non temere gli elettori, più apertamente deve pensare alla nazione. Altra ragione: « Il Senato non cagiona che raramente le crisi ministeriali; ma gli appelli nominali non servono soltanto per biasimare un ministro; servono ancora per dar forza al Ministero, per indirizzarlo al buon governo, per raccomandare provvedimenti.

Oggi gli scrittori e l'esperienza insegnano che il danno del sistema rappresentativo dipende dal fatto che il parlamentarismo ha soggiogato l'azione della seconda Camera. L'onnipotenza delle maggioranze sacrifica i diritti delle minoranze, e assolve dalle violazioni delle leggi. Le parti vittoriose considerano il Governo come il bottino della lotta. Si vuole come salutare rimedio che i Ministeri siano la forza riunita delle due Camere, che il Senato vi abbia equa parte. Per tale fine bisogna che i senatori nei dibattimenti parlamentari e con lo studio delle leggi si facciano conoscere come possibili uomini di governo. L'ufficio del Senato, per essere più obbiettivo, deve astrarre dall'ossequio ai ministri, e *deve agire con la forza che produce la profonda serenità della mente e le profonde convinzioni*. La mente si appalesa dalla parola, le convinzioni dal coraggio di difenderle, e bandirle.

Il voto palese per appello nominale, ben scrisse il collega Manfredi, è ritenuto il migliore come quello ch'esercita all'affermazione delle proprie convinzioni, che ispira fermezza, contribuisce ad una sana ginnastica del pensiero ed è potente fattore dell'umano carattere.

Pensarono tuttavia i Commissari di quel tempo fautori del segreto che il Senato a *guisa dell'Orazio Coclite della storia deve sostenere anche solo l'impeto delle forze avversarie*. Seguendo la metafora che paragona la vita parlamentare

alla guerra, si fa vieppiù manifesta la virtù della votazione palese: onorata è la lotta che si combatte a viso aperto; condannata la strategia che preferisce la sorpresa nella guerra notturna.

Il carattere precipuo, che deve avere un Senato, è quello di sapere assumere a viso aperto le grandi responsabilità. Si disse, come informa la relazione: *Circa una metà de' suoi membri occupano alte posizioni nella gerarchia dello Stato, dalle quali ritraggono i mezzi per sostenersi nella elevata posizione sociale che occupano.* Rispondo: lo Stato non è il Ministero: i ministri passano e lo Stato rimane. Oggi sono assai variate le proporzioni delle categorie. Vi hanno pochi agenti del potere, che non bisogna esporre ad appelli nominali: essi prima di esporsi a questa prova domanderanno il congedo o si asterranno per delicatezza. Invece il segreto del voto li protegge nell'ossequio loro costante. Con l'astensione sarà da essi tutelata l'alta virtù della divisione dei poteri. Se il non dare partito contrario al Ministero fosse dovere di magistrati e di consiglieri di Stato, sarebbero essi non idonei agli uffici di relatori!

Queste, o Signori, sono le mie ponderate raccomandazioni, e passo all'ultima riforma, che riguarda la Commissione di finanza.

Mi si permetta di ricordare che chi critica l'universitas rispetta il *singulus*, che chi parla dei colleghi con lode ed ammirazione può guardare al modo della funzione di un Comitato per addimandarne la riforma.

Il nostro diritto pubblico contiene una delle più belle istituzioni preventive per difendere la legge dall'arbitrio governativo, per mantenere la divisione dei poteri: istituzione che non ha il Belgio, che non ha la Francia.

Nel Belgio la Corte dei Conti deve registrare con riserva soltanto i decreti relativi a materie di finanza. Il compianto collega Martinelli e gli uomini egregi, che prepararono le nostre leggi organiche, vollero che la Corte dei Conti registrasse con riserva non solamente i decreti finanziari, ma tutti quelli che fossero contrari alle leggi. Quest'azione preventiva diventò opera postuma, inutile, perchè i decreti registrati con riserva, erano inviati tardivamente quando i fatti illegali consumati avevano aumentate le spese e creati diritti, o più o meno quesiti, ma sempre difficili a ritogliersi.

Il meccanismo del sistema del *riscontro pre-*

*ventivo* della legalità degli atti del potere esecutivo, affidato alla Corte dei conti, era sanzionato, a detto del relatore, con queste parole: « Per correggere il pericolo di porgere esempio di poca legalità ai popoli, i quali entrarono nuovi nel sistema degli ordini costituzionali dopo una lunga esperienza di offesa legalità nel sistema dei Governi arbitrari, assoluti e dispotici ».

La legge del 14 agosto 1862, fu perfezionata da un'altra grave legge d'iniziativa del senatore Laporta, accettata dal Rattazzi, deliberata dalle due Camere, e sanzionata ai 15 agosto 1867.

Si comandò che la trasmissione dei decreti con registrazione di riserva si dovesse fare ogni quindici giorni, per modo che di quindicina in quindicina il Parlamento potesse conoscere le violazioni di legge ed impedirle.

La Commissione di finanza dal 1862 non osservò il mandato di riferire al Senato. Una volta si provò il collega Sonnino a compiere l'ufficio, ma la sua relazione non fu neppure deliberata per la stampa.

Io più volte raccomandai alla Commissione di finanza di compiere l'ufficio suo. Da ultimo ci si provò l'onor. Lampertico l'anno scorso. Riferì sopra i decreti ricevuti dal settembre 1882 al maggio 1893; riferì in giugno quando il Senato era prossimo a prendere le vacanze.

Signori, il Senato in altri tempi lottò per interpretare l'art. 10 della Costituzione, la quale vuole che le leggi di finanze siano prima presentate e discusse dall'altra Camera, come un semplice privilegio di priorità. Io pensai altrimenti. Oggi nella degenerazione del parlamentarismo, il Governo lede con lavoro continuo, incessante e per serie di decreti reali la prerogativa della Camera dei deputati, e quella a noi comune del voto delle leggi. Le maggioranze inconscie, servili ed instabili non se ne risentono; spetta a noi di mantenere l'ossequio giurato alla Costituzione le antiche tradizioni del Senato, è il primo dovere dei cittadini: l'ossequio della legge. Fuori del civile imperio della legge io non so che vedere, o vedo la rovina.

Chi di voi ha voluto leggere dentro le segrete cose dell'*Inchiesta parlamentare*, che alla fine diventò pubblica, come io sempre addimandai, deve piangere con cuore di patriota sopra le pagine dei volumi di recente stampati

scoprendo i danni, le sventure, le miserie; può sentire anche umana pietà per tanti nomi illustri, che diedero pertanto questo altro esempio: che in Italia la politica non crea ricchi, sibbene aumenta i debitori. Sopra queste sciagure personali ciascuno di voi avrà appreso che la grande sciagura della finanza italiana dipese essenzialmente da questo, che le maggioranze parlamentari ed i ministri si credettero potenti a deludere le leggi, che imperano su tutti. Manca in Italia il rispetto della legge.

Se i direttori degli Istituti di emissione non avessero sofferta la tentazione dei ministri, se non fossero stati incoraggiati dai ministri a violare le leggi, gli statuti delle loro amministrazioni; se tanti altri corpi dello Stato non avessero registrato decreti incostituzionali, ed altri, dati opinamenti in favore di illegalità, se contro la legge non si fosse inventata la così detta politica del *salvataggio*, che fece quasi tutti obliviosi o superiori alle leggi, oggi non saremmo umiliati dalla miseria, che ne preme, e che rimarrà sola e possente ad opprimere le ultime forze economiche del paese. E voglia il fato felice, che protesse per il passato l'Italia, che fra tanta vergogna ed ignavia, fra tanto buio, rimanga salvo almeno l'onore dello Stato nella osservanza dei patti internazionali.

Ora è tempo che la Commissione di finanza si ravveda. Quand'io ricordo quello, che scrisse il *Dumont* sopra le discipline regolamentari: *Che le assemblee non ben regolate vanno incontro o all'oligarchia ovvero all'anarchia*, io domando: possiamo noi ancora continuare in questo abbandono? Io ammiro il valore degli uomini abili, espertissimi, sapienti, che per l'ottenuta fiducia sono nominati alla più gelosa delle funzioni del Senato, a comporre la Commissione di finanza. Ma se essi dimenticarono il mandato della legge, deve ciò durare? Innanzi tutto io chiedo: dove essi sono? Non qui seggono assidui. Bisogna cercarli dalle Alpi al Lilibeo, usare il telegrafo, che li chiami a raccolta. Parecchi di essi vengono talvolta come solitari scesi a prestare l'opera di un giorno. Bisogna o che la Commissione di finanze domandi essa stessa che si formino altre numerose Commissioni invocando la bontà della divisione del lavoro, ovvero che s'introduca la sanzione che quando un collega non ha la forza, non ha la salute, non ha il tempo

per rimanere nella sede del Parlamento perchè deve pensare a dirigere il Catasto, all'agenzia privata, all'accademia, all'insegnamento, al Consiglio provinciale, al lavoro del foro e via discorrendo, rinunzi al mandato.

Uomini provvidenziali, indispensabili, non ve ne sono. Queste ambizioni diventano ridicole nella storia delle nazioni risorte. In un giorno di dolore l'Italia perdette il conte di Cavour, un uomo veramente geniale, eppure l'Italia invenne il suo rimanente fato. La Germania potè governarsi senza il principe di Bismarck.

Io desidero che si studi questo gravissimo oggetto: Se nella ragione privata i mandati civili accettati debbono essere eseguiti, sacrifichiamo le personali simpatie, le grandi parentele dell'anima, le quali purtroppo vanno sacrificate nella vita politica, chè la politica vuole che si freni spesso il cuore per dare il trionfo alla virtù dell'intelletto. La Commissione di finanza sia davvero sentinella vigile ed assidua, e rimetta ad altra Commissione alcuna parte del suo immane carico.

Queste sono le mie raccomandazioni. Io spero che il Senato farà onore alla mia proposta. Se dovessi vedere respinta questa iniziativa, mi conforterei pensando ad Orazio Coelito ricordato dal nostro egregio collega, il senatore Manfrin.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del senatore Pierantoni, già letta, è appoggiata.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiata).

Senatore PERAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI. Io ho domandato la parola soltanto per giustificare la Commissione di finanze per l'opera sua dell'anno passato e per l'opera sua di quest'anno.

Nell'anno passato la Commissione di finanze fece una lunga relazione sopra i decreti registrati con riserva da settembre 1892 a maggio 1893.

La relazione fu presentata al nostro presidente, e col nostro presidente fu discorso se dovesse esser messa o no all'ordine del giorno. Fu osservato che non vi poteva essere iscritta prima che se ne facesse espressa domanda in Senato.

La relazione dell'onor. Lampertico fu stampata e distribuita in maggio, mi pare, o ai primi

di giugno. Nessuno chiese che fosse posta all'ordine del giorno, e perciò la discussione non ebbe luogo; ma se qualcuno avesse domandato di discuterla, essa sarebbe stata, d'accordo col nostro presidente, iscritta all'ordine del giorno, su di essa si sarebbe aperta la discussione, e noi, della Commissione di finanze, ci saremmo trovati naturalmente al nostro posto.

Quanto ai decreti registrati con riserva di quest'anno, il più urgente di essi fu, per deliberazione del Senato, sottoposto all'esame degli Uffici. Sugli altri la Commissione di finanze riferirà nel più breve termine possibile; ma non si può dire che il relatore non sia stato diligente.

Egli fino dallo scorso mese dichiarò alla Commissione di finanza di essere pronto a riferire sui decreti che erano stati presentati al Senato.

Il senatore Lampertico sarà fra breve a Roma e in una delle prime adunanze della Commissione di finanze riferirà sui decreti registrati con riserva e la relazione sarà tosto presentata al Senato. Il Senato allora potrà deliberare di discutere sopra quella relazione; diversamente essa rimarrà, con quella dell'anno passato, fra i documenti del Senato.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Non per rettificare o confermare, ma soltanto per completare le notizie che ha date il signor presidente della Commissione permanente di finanze intorno alla relazione presentata nell'estate scorsa dall'onorevole Lampertico, credo opportuno di aggiungere una parola. Quando mi fu presentata codesta relazione in epoca assai avanzata della stagione, domandandomi se l'avrei iscritta all'ordine del giorno, io, poichè non era proposta alcuna deliberazione, risposi che se qualcheduno domandasse che fosse iscritta all'ordine del giorno lo sarebbe, altrimenti, secondo il consueto, non verrebbe iscritta. Dopo ciò ha facoltà di parlare l'onor. Pierantoni.

Senatore PERAZZI. Noi conchiudevamo la relazione con un voto.

Senatore PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole Presidente che con autorità ha dato quelle maggiori notizie, che avrei dovuto dare io. Io avevo ricordato all'onor. Perazzi che la legge del 1867 impone alla Corte dei conti di mandare da quindici in quindici giorni l'elenco delle registrazioni con riserva, affinchè presto il Par-

lamento decida quando vi è discordia tra il potere esecutivo e la Corte dei Conti; l'ufficio del Senato è funzione deliberante.

Io quindi non so capire come l'onorevole collega possa essere contento del fatto che, a sessione inoltrata, e solo perchè io ne feci istanza, la Commissione pensò di offrire una relazione che, l'avete ascoltata, non dava sentenza, non conteneva giudizio. Per ciascun decreto bisognava dire: ha ragione la Corte dei conti, ovvero ha ragione il Ministero. Io parlo per vero dire, *non per odio d'altrui*. Io ho sostenuto che si debba esaminare: se la Commissione permanente di finanze possa fare tante cose, o se altrimenti non si debba imitare quello che fece la Camera dei deputati, che istituì una Commissione speciale per ufficio dell'esame dei decreti illegali.

Se volessi parlare ancora volgendo il pensiero ad altri Commissioni quasi scomparse, io domanderei: e l'esame delle petizioni come e quando si fa?

Ho accennato per sommi capi alle riforme necessarie. L'onorevole Perazzi non mi costringa ad andare più a fondo, perchè avrei altre cose da dire, le quali: potrò riferirne alla Commissione, se nominata, mi chiamerà a consiglio.

Ricorderò peraltro un solo fatto. Fu già tempo che la Commissione di finanze dichiarò ch'era scarsa per numero, e da 15 volte essere aumentata a 18 membri. Il Senato acconsentì. Potrebbe essere in 30? Fatelo pure; ma sieno salve la legge e l'ispezione del Senato sopra la materia finanziaria, che è la più grave, e per la quale oggi vediamo che si manifesta il fenomeno della prevalenza dell'istinto sopra la ragione. Il maggior numero sacrifica la libertà sperando la salvezza economica. Io ripeto il detto del Pope: un tozzo di pane e la libertà.

PRESIDENTE. Quanto alla Commissione delle petizioni mi corre l'obbligo di fare un'avvertenza ed è questa: che dacchè io ho l'onore di presiedere il Senato, la Commissione delle petizioni ha sempre riferito su tutte le petizioni presentate, e non si è mai chiusa una sessione lasciando indiscussa qualcuna delle petizioni pervenute al Senato.

Quanto alla sessione presente la Commissione sta appunto ora occupandosi di riferire sulle petizioni fino ad oggi trasmesse.



LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892-94 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1894

Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione sulla proposta del senatore Pierantoni.

La rileggo:

« Il sottoscritto fa istanza perchè sia nominata una Commissione di 9 senatori per studiare e proporre una revisione del regolamento.

« La Commissione riceve un mandato amplissimo; tuttavia, dovrà prendere ad esame tre obbiettivi:

« 1° Le disposizioni per ottenere la frequenza dei senatori ai lavori dell'Assemblea;

« 2° La introduzione del sistema delle tre letture;

« 3° La correzione della procedura vigente per l'esercizio del diritto d'iniziativa.

« Senatore AUGUSTO PIERANTONI ».

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Senatore DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI CAMPOREALE. Io propongo che la votazione si faccia per divisione e cioè si voti prima la parte della proposta Pierantoni che riguarda la nomina di una Commissione, e poi la seconda parte che riguarda i tre punti sui quali la Commissione dovrebbe rivolgere i propri studi in modo più speciale.

Senatore PIERANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Dichiaro di ritirare la seconda parte della mia proposta, la quale per me rappresentava più che altro una traccia per il mio discorso e non altro, tanto più che nella prima parte io parlo di mandato amplissimo da darsi alla Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora metterò ai voti solo la prima parte della proposta del senatore Pierantoni. La rileggo.

« Il sottoscritto fa istanza perchè sia nominata una Commissione di 9 senatori per studiare e proporre una revisione del regolamento.

« La Commissione riceve un mandato amplissimo ».

Chi approva questa parte della proposta del senatore Pierantoni voglia alzarsi.

La votazione essendo dubbia si farà la controprova.

Chi non approva la proposta dell'onor. Pierantoni è pregato di alzarsi.

(Il Senato non approva la proposta dell'onorevole Pierantoni).

Senatore PIERANTONI. Prego di verificare se il Senato è in numero per deliberare sugli altri argomenti che ancora sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma, onor. Pierantoni, l'ordine del giorno è esaurito ed io non posso che sciogliere la seduta.

Il verificare ora se il Senato è in numero sarebbe opera vana.

Dunque domani convoco il Senato alle ore 15 per la discussione del progetto di legge, presentato oggi dall'onor. ministro degli esteri: « Esecuzione dell'accordo monetario, sottoscritto in Parigi il 15 novembre 1893 ».

Iscriverò pure all'ordine del giorno il seguito della discussione del Codice penale militare, nella supposizione che l'onor. presidente del Consiglio - dietro la preghiera del quale questa discussione venne sospesa - possa intervenire e che non sia ancora trattenuto lontano dal Parlamento.

Prego i signori senatori di volersi trovare presenti alla discussione della Convenzione monetaria perchè immediatamente dopo si dovrà passare alla votazione della stessa a scrutinio segreto, per l'urgenza già affacciata dall'onorevole ministro degli affari esteri.

La seduta è sciolta (ore 16 e 55)